

## ***Il crocifisso addosso***

**di Emilio Gentile**

*in "Il Sole 24 Ore" dell'8 novembre 2009*

Forse i giudici della Corte di Strasburgo che hanno emesso la sentenza sull'esposizione del crocifisso nelle scuole dello Stato, entità eminentemente profana, sono stati inconsapevoli strumenti di un Disegno Superiore mirante a restituire la maestà del sacro al simbolo massimo della religione cristiana, sottraendolo ai molti usi che se ne fanno.

Infatti, il crocifisso lo si vede dondolare dai lobi, dalle narici o dall'arco sopraccigliare di giovani uomini e donne; ondeggiare su prosperosi seni di attrici, cantanti e presentatrici; pencolare da bracciali, portachiavi, specchi retrovisori; e apparire stampigliato su indumenti e tatuato sulla pelle. Chi lo esibisce dichiara di manifestare la sua fede in Cristo, ma probabilmente ha frainteso le parole di Gesù: «Se uno vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (*Matteo, 16,24*). Molti che esibiscono il crocifisso hanno probabilmente scambiato "portare" per "indossare".

Dello stesso fraintendimento sembrano essere vittime inconsapevoli quanti sostengono che la presenza obbligatoria del crocifisso nelle scuole dello Stato sia doverosa testimonianza di una antica tradizione, nella quale si identificano le radici e l'identità italiana. Così facendo, forse non si avvedono di trasformare il simbolo della più universale e antimondana delle religioni nell'idolo tribale di una entità mondana, attribuendo una fissità vegetale alle radici della identità nazionale.

Il fraintendimento del comando di Gesù sul portare la croce è antico quanto le guerre di religione fra cristiani. Nel secolo scorso, il crocifisso fu insegna degli opposti eserciti che si massacrarono durante la Grande Guerra, la più anticristiana fra le guerre mai combattute da nazioni che si proclamavano cristiane. La croce col Sacro Cuore, sovrapposto al tricolore repubblicano, accompagnò i soldati francesi all'uccisione dei soldati tedeschi, che correvano a uccidere i francesi esibendo come protettore della Germania il Cristo crocifisso. Come simbolo di una tradizione nazionale, l'esposizione del crocifisso nelle scuole e nei tribunali fu resa obbligatoria in Italia, a partire dal 1923, da un regime totalitario, che predicava un'etica anticristiana, anche se siglò un concordato con la Chiesa cattolica per confermare il cattolicesimo come religione di Stato, considerandolo una espressione della tradizione italiana e un prodotto storico della romanità. Il duce che volle l'esposizione obbligatoria del crocifisso nelle scuole sosteneva che l'impero romano era stato il presupposto storico del cattolicesimo, perché se fosse rimasta in Palestina, affermava il duce, la religione di Cristo sarebbe stata soltanto «una delle tante sette che fiorivano in quell'ambiente arroventato ... e molto probabilmente si sarebbe spenta, senza lasciar traccia di sé». Tale interpretazione delle origini del cattolicesimo fu dichiarata eretica da Pio XI.

Da allora, l'esposizione del crocifisso è rimasta obbligatoria nelle scuole. Qualcuno oggi la giudica inoffensiva, altri lesiva dei diritti umani, altri imprecano contro chi vuol togliere il crocifisso invocando la difesa dell'identità italiana. Non sembra, comunque, che tale esposizione obbligatoria abbia ispirato finora una effettiva pratica del comando di Cristo: «Se qualcuno vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la propria croce ogni giorno, e mi segua» (*Luca, 9,23*). Appeso alle pareti delle scuole per comando dello Stato, il crocifisso non ha mosso molti italiani a seguire Cristo prendendo la propria croce: al massimo, l'hanno indossata. Senza rinnegare se stessi.